

PRIME

Nella Fortezza del Kismet con i «Pescecani» di Punzo

BARI — E' una moderna Babilonia quella che domina la scena de *I pescecani* della Compagnia della Fortezza. Una città-simbolo illuminata da un sole rosso, brulicante di fantasmi ben noti all'opera di Brecht che, frammentata, concorre a segnare la potenza testuale di uno spettacolo che folgora citando il cabaret berlinese anni Venti e Grosz, ma che inevitabilmente deve corrompersi, pagando così il suo tributo alla contemporaneità, cedendo inevitabilmente il passo all'avanspettacolo, al musical che gioca con elementi alti e bassi, con suggestioni colte e popolari.

Una rappresentazione che in ogni momento è l'affermazione di una teatralità di segno dirompen-te e aspro, un susseguirsi inarrestabile di scene e controcene che hanno per protagonisti prostitute e papponi, industriali e mendicanti; una società in preda ad una perenne fornicazione confortata dal vigile sguardo di vescovi e preti, che tra una benedizione e l'altra trovano il tempo per sodomizzarsi allegramente.

La scena espressionista partorisce urli laceranti e canzonette, e mentre un impassibile Hitler sorveglia, passeggiando in platea, gli umori del pubblico, un fine dicitore (l'eccellente Stefano Cenci) pensa a scaldare gli animi e ad introdurre le storie. Un indiavolato can can condanna i personaggi allo sfinimento mentre le pause sono scandite da attimi sospesi come quello del bacio tra due nazisti, memori del *Portiere di notte* della Cavani e dell'immaginario erotico gay di Tom of Finland. Il tempo è annullato, passato e presente si confondono e

Kurt Weill cede il passo al nostro Cavaliere che con i pescecani pare andare a nozze.

Venato di lancinante tristezza, subito rinnegata dall'irrompere della comicità e dello sberleffo, il magnifico spettacolo di Armando Punzo ci ricorda come l'arte sia così vicino alla vita e come l'unica ancora a cui aggrapparci sia il nostro corpo, fragile e potente, libero o imprigionato. Corpi mascherati o esibiti con ironico compiacimento, quelli degli straordinari attori detenuti nel carcere di Volterra che compongono la Compagnia della Fortezza.

Corpi che irradiano energia e che nel finale, in un tripudio di cartelli in classico stile brechtiano, vogliono sfiorare ed essere sfiorati chiamando il pubblico a partecipare ad una festa collettiva che, in maniera affatto retorica, è un piccolo tentativo per affermare il diritto di tutti ad esistere.

Anche questa volta, Punzo parte da un grande autore e lo confronta con la realtà alla luce

esclusiva delle ragioni della teatralità. Così *I pescecani* hanno dato luogo a due serate indimenticabili al Kismet di Bari, segnate dal trionfo degli entusiasti spettatori e da alcuni inaspettati fuori programma: il materializzarsi in platea, la scorsa domenica, di Caparezza, la cui nota canzone *Fuori dal tunnel* chiude la messa in scena, e lo scatenamento della banda «Traetta» di Bitonto, che partecipava alle repliche baresi e che ha travolto in danze fino a notte fonda interpreti e pubblico.

Nicola Viesti



«I pescecani», da Bertolt Brecht